



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 93

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni  
criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL PREFETTO DI NAPOLI

94<sup>a</sup> seduta: giovedì 24 settembre 2020

Presidenza del presidente MORRA

## I N D I C E

## Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), senatore . . . . . Pag. 3

## Audizione del prefetto di Napoli, dottor Marco Valentini

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), senatore Pag. 3, 7, 8 e passim

MIGLIORINO (M5S), deputato . . . . . 7, 8

FERRO (FDI), deputata . . . . . 7

LUPI (M-NI-USEI-C!-AC), deputato . . . . . 9

CASO (M5S), deputato . . . . . 9

LONARDO (Misto), senatrice . . . . . 10

VALENTINI, prefetto di Napoli . . . . . Pag. 3, 11

*Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Idea e Cambiamo: Misto IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: LEGA; Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Cambiamo!-Alleanza di Centro: M-NI-USEI-C!-AC; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto-Centro Democratico-Radicali Italiani-+Europa: Misto-CD-RI-+E; Misto-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'Estero: Misto-MAIE; Misto-Popolo Protagonista-Alternativa Popolare (AP)-Partito Socialista Italiano (PSI): Misto-AP-PSI.*

*Interviene il prefetto di Napoli, dottor Marco Valentini.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,08.*

*(Si approva il processo verbale della seduta precedente)*

#### **Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna sarà redatto il resoconto sommario ed il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione via *web tv* della Camera dei deputati.

#### **Audizione del prefetto di Napoli**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del prefetto di Napoli, dottor Marco Valentini, cui do il benvenuto.

Ricordo che ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno l'audito ha la possibilità di richiedere la secretazione della seduta integralmente, oppure di parte di essa, qualora ritenga di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possano essere oggetto di divulgazione.

Ringrazio intanto il prefetto sia per aver sollecitamente risposto alla nostra richiesta di audizione, sia per l'invio della relazione in tema di rinnovo dei consigli comunali disciolti per infiltrazione mafiosa nel territorio di sua competenza.

La Commissione ha tratto profitto notevole dalla relazione trasmessa e ne ha dato traccia nel corso della seduta volta all'individuazione delle candidature in contrasto con il codice di autoregolamentazione e con la cosiddetta legge Severino.

L'audizione odierna avrà come fulcro proprio questa tematica, ma naturalmente potrà lambire anche questioni differenti o di più ampio respiro. Dopo l'intervento dell'audito potranno prendere la parola, in ordine di prenotazione, senatori e deputati per porre quesiti.

Prego dunque il dottor Valentini di svolgere il suo intervento introduttivo.

*VALENTINI.* Signor Presidente, saluto tutti i componenti della Commissione. Ho preparato una relazione, che adesso proverò a sintetizzare, sul tema specifico degli enti locali, ma prima vorrei dare brevi notizie

di sintesi sul contesto criminale nell'area metropolitana di Napoli, in modo da fornire le coordinate necessarie per gli aspetti socio-ambientali e socio-criminali che caratterizzano la zona.

La recente relazione della Direzione investigativa antimafia ha evidenziato molto bene che, in tema di criminalità organizzata, lo scenario registrato nell'area metropolitana di Napoli è molto mutevole e composito ed è caratterizzato da atti particolarmente violenti che si ripetono con grande frequenza. Tale ultima circostanza non rappresenta affatto un segnale di arretramento delle famiglie storiche della camorra, che secondo alcune interpretazioni, che si erano diffuse nei mesi e negli anni precedenti, avrebbero in qualche modo fatto un passo indietro, lasciando il campo libero per nuovi attori, per nuove generazioni impegnate in una sorta di guerra per bande. Stato di cose che avrebbe, dunque, motivato la particolare conflittualità e di conseguenza il numero piuttosto elevato di fatti di sangue. Viceversa, quello che fino a poco tempo fa veniva definito come caos criminale o come gangsterismo urbano nella realtà dell'area metropolitana di Napoli, è letto ormai in maniera abbastanza univoca, in termini di analisi, come una sovrapposizione controllata e organizzata di livelli criminali, dove in primo piano ci sono le storiche organizzazioni camorristiche: tra le altre, soprattutto nella realtà della città di Napoli, i Mazzarella, i Ricciardi e i Contini, e nella realtà della provincia i Mallardo, i Moccia, i Nuvoletta, i Polverino e gli Orlando. Ad un livello inferiore, invece, operano gruppi meno strutturati, che sono deputati ad attività illegali su specifiche parti del territorio come, per esempio, la mera gestione di piazze di spaccio. Questi agiscono, tuttavia, in un contesto di subalternità con i *clan* storici e non in maniera autonoma.

Si esclude quindi che la camorra, intesa quale organizzazione criminale per come l'abbiamo conosciuta, con una storia molto risalente e radicata, abbia fatto un passo indietro, o sia declinata ad essere un'organizzazione di tipo minore. Viceversa, le famiglie storiche della camorra sono tuttora ben inserite nei loro traffici storici, nelle loro attività tradizionali. Oltre al traffico di droga, ovviamente penso al settore dei giochi, a quello della ristorazione, al settore turistico-alberghiero, a quello dell'edilizia e a quello dei rifiuti. Attività come spaccio su strada ovvero il *racket* e l'usura sono invece demandate a gruppi minori, che tuttavia operativamente restano in relazione con i *clan* di riferimento.

Questo scenario, dunque, può essere descritto, in maniera molto sintetica, come un insieme di *clan* dominanti che si servono di *clan* minori o satelliti per portare avanti le attività che tradizionalmente li interessano. Dalle rilevazioni e dalle analisi operative delle Forze di polizia si ricava anche l'esistenza di *clan* autonomi nella realtà dell'area metropolitana di Napoli, che gestiscono tutta la filiera dell'attività illecita, ma naturalmente anche loro hanno un'autonomia controllata, nel senso che viene lasciato uno spazio libero sempre nell'ambito di ciò che la famiglia dominante in quel territorio concede.

Ovviamente, lo scenario criminale che abbiamo descritto e che per molti versi era già noto, si sta confrontando in questa fase con la grande novità dell'epidemia da Covid-19, che ha aperto nuovi fronti. Sarò molto breve su questo perché se ne è parlato abbastanza anche a livello dei *mass*

*media*: abbiamo prove evidenti, anche frutto di analisi e investigazioni, di un'attività di cosiddetto *welfare* criminale esercitato soprattutto nella fase del *lockdown* attraverso forme surrettizie di sostentamento, di beneficenza, di aiuto delle persone meno abbienti, ovviamente con l'obiettivo di rafforzare il controllo del territorio e il consenso di cui le organizzazioni criminali hanno sempre bisogno nel territorio dove operano, dove sono radicate. Direi, in particolare, nella realtà della città di Napoli.

Un altro elemento molto importante (lo è stato nella prima fase e lo sarà ancora di più nei mesi futuri) è il rapporto con gli aiuti che in una prima fase lo Stato ha dato alle imprese per resistere alla crisi che ha colpito tutte le attività economiche: a Napoli, in particolare, il turismo e la ristorazione sono due settori sicuramente fondamentali che sono stati duramente colpiti. Rispetto a quello che potrà accadere, mi riferisco agli interventi statali molto importanti che seguiranno nei prossimi mesi, sono stati già lanciati autorevoli allarmi, ai quali mi associo perché sempre, in tutte le fasi storiche (purtroppo la storia della criminalità organizzata in Italia ha molti cicli, che sono anche economici), le organizzazioni criminali hanno giocato da attori nel momento in cui arrivavano investimenti e fondi pubblici in varie forme.

Per quanto riguarda la realtà del territorio, vista con una lente d'ingrandimento più ravvicinata e quindi con specifico riferimento a ciò che interessa in prima battuta questa audizione, cioè la realtà degli enti locali dell'area della Città metropolitana di Napoli, va detto che non è mai venuta meno – i numeri che ora fornirò confermeranno che questa non è un'impressione, ma è un profondo convincimento – la necessità delle organizzazioni criminali di infiltrare pesantemente i Comuni. Tenete conto che, quando parliamo di Comuni appartenenti all'area metropolitana di Napoli, ci riferiamo a Comuni molto grandi: il Comune di Giugliano conta oltre 100.000 abitanti e molti altri Comuni, che ora elencherò, superano tranquillamente i 50.000-60.000 abitanti. Parliamo dunque di città vere e proprie, peraltro collocate in un contesto socio-ambientale molto difficile. Si tratta di realtà molto vicine l'una all'altra, confinanti. Non è possibile, né pensabile – la storia e anche l'attualità, infatti, dimostrano che non è così – che la criminalità organizzata si disinteressi di quello che fanno gli enti locali.

Sapete meglio di me che la legge che consente lo scioglimento degli enti locali è una legge del 1991, una legge significativa, che è stata poi modificata nel corso del tempo in alcune sue parti e che, obiettivamente, incide su una realtà che entra in un quadro di garanzie costituzionali importanti. Da quando esiste la possibilità di sciogliere gli enti locali per infiltrazioni mafiose, nell'area metropolitana di Napoli sono stati sciolti 58 Comuni, anzi per essere più precisi sono stati emanati 58 decreti di scioglimento che hanno riguardato 42 Comuni, perché alcuni di questi sono stati sciolti due o tre volte. È anche corretto ricordare che su circa il 10 per cento del numero totale dei 58 decreti che ho citato, cioè nove volte, la magistratura ha annullato i provvedimenti di scioglimento che sono stati adottati, ovviamente per varie ragioni. Ben 13 Comuni sono stati sciolti

due o tre volte, poi darò il dettaglio. In questo momento, cioè al 19 settembre, prima delle elezioni, c'erano cinque Comuni sciolti per mafia nell'area metropolitana di Napoli, tre dei quali sono tornati al voto. Due continuano ad essere sciolti, cioè il Comune di Arzano e il Comune di Sant'Antimo. Ora dirò qualcosa sui tre che sono tornati al voto.

È inutile dire che la vigilanza delle Forze dell'ordine e anche della prefettura su queste realtà è costante; la prefettura, in particolare, ha un monitoraggio continuo sulle attività degli enti locali, in particolare sulle situazioni più critiche. Devo dire che la specificità della realtà al nostro esame, nel senso del profondo inquinamento che la funzione pubblica di questi enti locali dimostra di aver vissuto nel corso del tempo, fa sì che debba essere sviluppata un'attività investigativa di elevato profilo, perché i dati che ora citerò indubbiamente colpiscono chi non conosce da vicino questa realtà. Quando parlo di attività investigativa di alto profilo, ovviamente intendo una collaborazione tra le attività delle varie procure e, in primo luogo, la Direzione distrettuale antimafia di Napoli, e l'attività di prevenzione amministrativa, perché spesso questa sinergia si è mostrata molto importante. Attraverso l'accesso amministrativo o attraverso le attività delle procure che potevano, nelle varie fasi del procedimento, essere rese ostensibili, questo lavoro in simbiosi, ovviamente, ciascuno per le proprie competenze e rispettando tutte le regole del processo e tutte le regole che riguardano l'attività amministrativa, si è tradotto in uno scambio di informazioni spesso molto utile.

Tralascio, per motivi di brevità, le procedure che riguardano lo scioglimento di un ente locale. Il primo atto è la richiesta del prefetto di delega al Ministro dell'interno per esercitare un accesso. Questo si svolge normalmente con la nomina di tre funzionari esperti che entrano nel Comune, svolgono la loro attività ispettiva e rassegnano infine una relazione che il prefetto prende in esame per proporre, a sua volta, al Ministro, di adottare i provvedimenti che sono ritenuti più necessari.

Dicevo prima che dei 42 Comuni che sono stati oggetto di 58 provvedimenti di scioglimento, ben 10 sono stati sciolti due volte. Li elenco: Casandrino, Poggio Marino, Sant'Antimo, Quarto, Nola, San Giuseppe Vesuviano, San Paolo Belsito, Boscoreale, Afragola e Crispano. Ben 3 sono stati sciolti tre volte: Marano di Napoli, San Gennaro Vesuviano e Arzano, anche se in qualche caso, come dicevo prima, è intervenuto un annullamento da parte della giurisdizione amministrativa.

Il Comune di Arzano, che è attualmente sciolto per mafia e dove c'è una Commissione prefettizia per la sua gestione che ho visitato peraltro pochi giorni fa, ha 34.000 abitanti. Il Comune di Sant'Antimo conta, analogamente, 34.000 abitanti. A conferma di quello che dicevo poco fa, osservo che nel Comune di Sant'Antimo, ad esempio, c'è stata una importante operazione della magistratura nel mese di giugno. Personalmente, ho adottato recentemente 15 interdittive antimafia nei confronti di varie attività commerciali nel Comune di Sant'Antimo.

Da questo punto, chiederei la secretazione di quanto sto per dire.

PRESIDENTE. Dispongo la secretazione dei nostri lavori.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,26).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 14,46).*

PRESIDENTE. C'è, da parte dell'onorevole Ferro, la richiesta di poter immediatamente rivolgere i quesiti al prefetto, perché poi dovrà lasciare la Commissione. L'onorevole Migliorino è d'accordo?

MIGLIORINO (M5S). Certo, Presidente.

FERRO (FDI). Presidente, ho mai dubitato della galanteria del collega Migliorino? Desidero innanzitutto ringraziare sua Eccellenza per questa esposizione, che credo metta in risalto tutte le criticità della legge in vigore, ma soprattutto quello che accomuna tante Regioni del Mezzogiorno, ovvero il fatto che gli stessi Comuni siano più volte sciolti e che gli strumenti in qualche modo – secondo me – ad oggi sono poco adeguati in molti casi e in altri andrebbero proprio integrati. Ad esempio, il prefetto ha proposto l'estensione eventuale alle società *in house*, che poi diventano, a mio parere, i famosi bracci armati di alcune amministrazioni attraverso questi contenitori.

Poi ovviamente richiederò la relazione, perché ieri il presidente Morra ci aveva confermato questa sua graditissima presenza, ma soprattutto gli argomenti che avrebbe trattato. Siamo partiti dal tema dei Comuni sciolti che sono andati al voto e che vedono – a mio parere – non soltanto la politica certamente come parte integrante in molti casi (grazie a Dio, non in tutti) di un sistema malato, ma anche l'impossibilità di comprendere e di poter agire sulla parte burocratica, che diventa in qualche modo un filo conduttore, al di là del colore politico e delle liste civiche che poi vanno a governare di quinquennio in quinquennio, quando riescono a durare. Credo che a questo proposito sarebbe necessario rivedere la norma, mettere in campo, come legislatori, degli strumenti che possano essere efficaci ed efficienti, anche rispetto – lo dico essendo una che ha sempre rispettato le sentenze o le decisioni della magistratura – a questa forma di discrezionalità che c'è nell'applicare la norma, con il tribunale che fa la richiesta al Ministero dell'interno. È un po' quello che diceva un giornalista l'altro giorno nella conferenza stampa – che ho seguito via Skype, perché ero in Calabria – rispetto alle candidature che si sono susseguite – questa mia osservazione ovviamente non è strumentale, perché mai nessun partito ad oggi, per quanto mi riguarda, è stato esente – quando chiedeva se in questi casi vi fosse la candidabilità di chi guida la coalizione. La norma prevede di sì e quindi le elezioni si sono svolte.

La ringrazio per ciò che ha riferito finora. So che passerà al secondo punto, che è quello che maggiormente mi interessa, perché lo conosco –

anche se non nel dettaglio come mi piacerebbe, quindi leggerò la sua risposta dalla eventuale trascrizione che richiederò – riguardante le aziende sanitarie che diventano, forse, in modo ancora più esponenziale, un centro di interessi di alcuni sistemi, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, perché comunque rappresentano – mi dispiace dirlo – la prima industria del Mezzogiorno. La mia domanda riguarda la vicenda relativa all'Azienda sanitaria locale di Napoli 1, con Verdoliva che è stato indagato per camorra, in quanto questa ASL è diventata un fulcro e un punto di riferimento per i loschi affari di alcuni sistemi criminali. La domanda è molto semplice: come mai non è stato ascoltato un procuratore come Melillo che, per quanto mi riguarda, pur non conoscendolo, è meritevole di stima, che è stato anche capo della segreteria del collega Orlando, che oggi non è qui presente, e che ha sempre dimostrato la capacità di essere persona seria, affidabile e garantista? Credo che in alcuni casi forse sentire un procuratore come Melillo sia un atto giusto e doveroso, per arrivare a capire meglio le dinamiche di quella Azienda sanitaria.

Chiedo perdono, ma purtroppo devo rientrare in una terra molto vicina a quella di cui lei sta parlando, che è la Calabria, dove sa che in questo momento tanti meccanismi purtroppo, nel bene e nel male, sono molto simili e che da ex amministratori conosciamo.

La ringrazio anticipatamente per la cortesia e per l'esposizione dettagliata che ha fatto sui Comuni.

MIGLIORINO (M5S). Essendo in seduta pubblica, cercherò di essere molto diretto. Il lavoro che lei dovrà compiere è estremamente importante e deve essere estremamente forte.

Le nostre prime missioni antimafia sono state fatte anche simbolicamente non al Sud, ma al Centro e al Nord d'Italia: la prima in Emilia-Romagna, poi in Veneto e in Umbria. In tutte queste missioni il ritornello era sempre lo stesso: famiglie camorristiche, famiglie mafiose e ndranghetiste che vanno a prendere il territorio in altre zone.

Voglio dire con forza che quello che lei sta facendo a Napoli è un lavoro di prevenzione, finalizzato a bloccare queste famiglie nei loro luoghi di origine. Magari in futuro, nel corso di altre missioni antimafia, sentiremo sempre meno parlare di famiglie camorristiche che, oltre al proprio territorio, ne vanno ad inquinare altri. Le rivolgo pertanto i migliori auguri di buon lavoro e penso che tutta la Commissione antimafia sia al suo fianco.

Vorrei che da questo punto in poi i nostri lavori continuassero in seduta segreta.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,53).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 14,58).*



LUPI (*M-NI-USEI-C!-AC*). Signor Presidente, vorrei porre una domanda velocissima. Anche io ringrazio il prefetto per la sua presenza, per le cose che ci ha detto, gli faccio un in bocca al lupo e lo ringrazio veramente per il lavoro che sta svolgendo. La mia è una domanda semplice che deriva dalla constatazione degli elementi che ci ha dato.

In questi mesi, nel corso della sua attività, ha trovato collaborazione o ostacoli da parte del tessuto istituzionale e di coloro che sono in campo?

CASO (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio sua eccellenza il prefetto per la sua presenza. Credo che la sua relazione odierna fornisca un quadro ampio sulla realtà della nostra città metropolitana, quindi di tutta Napoli e provincia. Mi fa piacere che si sia soffermato su due temi di notevole importanza: gli enti locali, che certamente sono un punto centrale (ci arriverò dopo), e il tema delle interdittive. A questo riguardo vorrei fare un appunto perché da diversi anni anche i cittadini assistevano a tale fenomeno, basti pensare all'interdittiva emessa per la famiglia Polverino in merito ai loro beni; anche il tessuto cittadino viveva un disagio, vedendo l'atteggiamento di alcune famiglie che sfidava anche il tessuto economico. Infatti anche lì, dove per anni si è imposto un determinato *modus operandi*, a un certo punto si arriva a sfidare anche il tessuto economico di una realtà locale.

Vorrei poi soffermarmi sulla questione delle infiltrazioni. C'è un problema che secondo me va affrontato sotto il profilo legislativo, perché è inammissibile ed è anche difficoltoso trovarsi davanti a situazioni quali quella verificatasi nell'ultima elezione: si scioglie un Comune, ancora dobbiamo aspettare l'incandidabilità di una persona e ce lo ritroviamo sindaco, con l'eventualità che potrebbe risultare incandidabile. Tutto ciò cade sulle spalle dei cittadini e dico che quando un Comune viene sciolto per infiltrazione camorristica è un fallimento per la società, per i cittadini. Ci sono città, basti pensare alla realtà di Marano di Napoli, in cui ormai il tessuto sociale, economico e culturale non riparte più, ma da anni, poiché non c'è una classe politica, non c'è un percorso di ripartenza su questi territori.

Le infiltrazioni diventano complicate semplicemente perché non riguardano soltanto la politica e quindi le istituzioni; quasi l'80 per cento degli scioglimenti avviene perché c'è una macchina amministrativa che è inquinata e quindi il problema diventa più grande. Basti pensare a Calvizzano, un Comune in cui è stato fatto un grande lavoro dall'attuale prefetto, allora vice prefetto, su un tema che era di notevole importanza: il piano urbanistico comunale (PUC). Erano anni che un Comune aspettava un percorso che potesse rilanciare il Paese in generale. Convengo con lei che in determinati momenti e contesti il tempo è poco, perché è inammissibile ed inimmaginabile che una commissione possa fare un lavoro di trent'anni in cinque o in sei mesi, o al massimo delle ipotesi in 18 mesi, per lo scioglimento per infiltrazione camorristica. La ringrazio, quindi, perché ha portato alla luce dei temi rispetto ai quali come commis-

sari, come istituzione, come rappresentanti dello Stato e come legislatori dobbiamo cambiare certamente qualcosa nell'ambito della normativa.

Prima del suo insediamento, prefetto, abbiamo svolto un lavoro a livello di Commissione antimafia e di Governo sul tema delle interdittive. La maggior parte delle infiltrazioni avviene in settori come quelli della raccolta dei rifiuti, della ristorazione e delle mense, tant'è che le prefetture avevano un'enorme difficoltà, perché queste aree non erano contemplate nell'*iter* previsto per le interdittive. Questo lavoro e questa sinergia che dobbiamo realizzare insieme servono per legiferare meglio e soprattutto per trovare e superare quei *gap* che poi creano difficoltà per i territori e per i cittadini. La ringrazio per la sua presenza e soprattutto per la chiarezza con cui ci ha rappresentato il quadro della situazione.

LONARDO (*Misto*). Grazie, signor prefetto, per la sua relazione precisa e puntuale. Conoscendo un po' quelle zone – per quanto io venga dall'altra Campania, quella del Sannio, che fortunatamente è completamente diversa da questo punto di vista e non vive drammi forti come i Comuni del napoletano – conosco la situazione che c'è in Campania e ritengo che la prima cosa da fare sia cambiare il sistema di voto. Mi spiego. Questi signori della mafia e della camorra riescono a controllare il voto nelle sezioni perché sono piccole e quindi basta avere due voti per avere il controllo immediato. Penso che bisognerebbe far esprimere il voto dove ci sono sezioni molto più grandi. Tra l'altro, questo non rallenterebbe in un secondo momento lo scrutinio dei voti; basti pensare che in questo momento, cioè da poche ore, in Campania si è avuto il risultato finale relativo ad alcuni eletti, proprio perché c'è stato un rallentamento, il cui motivo non riesco a capire.

Bisogna fare poi un altro discorso riferito ai presidenti di seggio. Pensi che a Caserta alcuni presidenti non hanno neanche redatto la relazione finale, per dire che si è rallentato tutto. Credo che la prima cosa da fare sia questa.

Certamente, la classe politica da sempre ha avuto le sue responsabilità: in un paniere ci sono sempre le mele marce, ma ci sono anche le mele buone, quindi non bisogna mai fare di tutta l'erba un fascio. L'aspetto, però, che bisognerebbe attenzionare è quello relativo ai dirigenti, perché da quando è stata approvata la legge Bassanini, la responsabilità è dei dirigenti. Quando lei ha raccontato, nella sua relazione, che in alcuni Comuni non vi è neanche uno straccio di contratto, mi è venuto da pensare che io murerei completamente quei Comuni, onestamente, perché è una cosa di una gravità immensa. Sicuramente anche la classe politica ha la sua responsabilità, perché è gravissimo che un sindaco e un assessore che vedono questo andamento non lo denuncino. La vera forza, però, oggi è del dirigente, non della classe politica. Certo, se un sindaco non è una persona perbene può fare pressione, ma sappiamo che le pressioni possono essere denunciate, quindi c'è qualcosa che non torna da questo punto di vista. Quei dirigenti di enti nei quali lei ha raccontato che non avete trovato neanche uno straccio di contratto, saranno perseguiti? C'è

questa collusione, ma la responsabilità è dei dirigenti, quindi andrebbero perseguiti. Credo che bisognerebbe fare chiarezza da questo punto di vista, perché poi alla fine i politici, quelli seri, magari risultano coinvolti, anche quando non lo sono.

Per quanto concerne il voto, presenterò al Presidente della Commissione una proposta per attenzionare questo aspetto, dato che è un tema molto serio. Togliere il controllo rispetto a dove si vota penso sia una cosa molto importante.

*VALENTINI.* Rispetto alla prima domanda, confermo che, effettivamente, le ASL sono state, in passato, oggetto anche di provvedimenti di scioglimento in vari luoghi d'Italia. Per quanto riguarda l'area metropolitana di Napoli, l'unico precedente che abbiamo è la ASL Napoli 4, sciolta nel 2005. Per quanto riguarda la vicenda più attuale, cui si riferiva la domanda, è noto che per la ASL Napoli 1 è stato fatto un accesso, quindi una relazione, ma adesso, come ha anche dichiarato pubblicamente il Ministro dell'interno, questo *dossier* è alla sua valutazione, quindi non c'è nulla da dire al riguardo. Qualunque potere di proposta o di valutazione compete al Ministro, che lo farà nei termini previsti dalla legge.

Per quanto riguarda la questione toccata nella seconda domanda, ovvero il contesto socio-ambientale che connota la realtà napoletana, è chiaro che tutti siamo consapevoli che la città di Napoli vive una condizione peculiare dal punto di vista dell'urbanistica, del territorio, degli spazi, del rapporto tra centro e periferie, della densità di popolazione. Napoli vive la realtà come tutte le altre metropoli italiane, ma ha delle particolarità, delle peculiarità. Questo contesto socio-ambientale – ciò vale anche per l'area metropolitana – in determinate realtà evidenzia indici di particolare criticità. Cito questioni che sono notissime: Parco Verde di Caivano, 167 di Arzano, Salicelle di Afragola, Scampia, oppure, sempre a Napoli, Ponticelli e San Giovanni a Teduccio, Rione Traiano e Pianura, tutti luoghi che sono noti perché l'urbanistica, l'edilizia, la concentrazione di persone – non mi soffermo su questo, perché sarebbe un discorso lungo – hanno creato un degrado socio-ambientale che confina con il degrado socio-criminale. Non bisogna mai fare di tuttata l'erba un fascio, né criminalizzare un intero quartiere o intere popolazioni, ma sta di fatto che determinate condizioni di degrado socio-ambientale le ritroviamo nel corso del tempo come fattore di particolare problematicità. Quando sono arrivato a Napoli, all'inizio di febbraio di quest'anno, ho notato alcune cose che rappresentano una particolarità della città (e cerco di rispondere alla sua domanda). La prima è l'uso delle armi da fuoco per reati per i quali nelle altre città di solito non vengono usate. Forse durante l'epidemia di eroina degli anni Ottanta, a Roma o a Milano, capitava che si facesse lo scippo di una catenina con una pistola, ma di norma ciò adesso non succede, anche se ci sono evidentemente eccezioni. Napoli è caratterizzata da un utilizzo delle armi da fuoco per reati cosiddetti minori completamente abnorme.

Pensate che circa dieci giorni fa, agli *chalet* di Mergellina, c'è stato un litigio per vari motivi e un tizio ha sparato; era una lite, non un ag-

guato di criminalità. Ha ferito i suoi due avversari, ma due colpi hanno attraversato la strada, hanno colpito due persone ignare che passavano. Fortunatamente sono state solamente ferite, ma potevano essere uccise, potevano essere bambini, potevano allungare quella lista, di cui purtroppo Napoli è in prima fila, di vittime innocenti della criminalità (ricorderete, tra gli altri, il caso di Noemi Staiano e quello di Annalisa Durante). Questo avviene perché la circolazione di armi è sicuramente un fenomeno di ampia portata. La mia è una constatazione.

Ovviamente stiamo lavorando su questo, non ci fermiamo a osservare la realtà. Abbiamo aperto un tavolo di analisi in prefettura su questo fenomeno e soprattutto ho chiesto alle Forze di polizia un'attività informativa dedicata. Il che significa non soltanto che è doveroso (le Forze di polizia già lo fanno) sequestrare le armi quando si trovano, quando avvengono i reati, ma anche cercare di capire come questo meccanismo di accumulazione di armi da fuoco, anzi di armi da guerra, sia gestito nell'ambito della città, se ci sono strategie di centralizzazione e di distribuzione. Ho dato un tempo alle forze dell'ordine, con cui in prefettura, come riferivo, abbiamo istituito un tavolo di analisi, distinguendo la parte informativa da quella di analisi. Per quello che compete alla prefettura, senza invadere il campo della polizia giudiziaria e della procura, sono sicuro che avremo dei risultati su questo. Infatti, se tale fenomeno caratterizza la realtà di Napoli è necessario comprenderlo bene.

Venti giorni fa una macchina della polizia, una volante in servizio, vede due *scooter* con delle persone che si stavano parlando e si avvicina per un controllo; quelli si allontanano rapidamente, cade un kalashnikov, cioè la volante raccoglie un kalashnikov che era caduto da sotto il giubbotto di uno dei passeggeri. Non so cosa stessero andando a fare, ma sta di fatto che non può essere considerato normale che questo tipo di armi da guerra circolino, ma soprattutto vengano utilizzate. Perché non solo circolano, ma vengono usate. È un lavoro sul quale ci siamo impegnati e conto che nell'arco di pochi mesi potremo capire meglio.

Legato a questo aspetto, restando nell'ambito della domanda, c'è il tema dei minori; ricorderete quel minore rimasto ucciso in un conflitto a fuoco con un carabiniere durante una rapina, un po' di mesi fa. Ricorderete anche lo sconcerto che colse tutti, perché la vittima era un ragazzo di sedici anni che usciva con una pistola giocattolo. Ovviamente nel contesto di una rapina non è facile distinguere cosa avviene, ma questo è un problema dell'autorità giudiziaria. Il tema è che il sedicenne va in giro armato: arma finta o vera, comunque armato.

In questi pochi mesi ho sviluppato un grande lavoro sul terzo settore e ho visto con i miei occhi quanto affrontare il tema dei minori a Napoli sia un po' come scalare l'Everest. Sono stato a Nisida, ho girato tantissimo tra le numerose organizzazioni religiose e laiche che si occupano dei minori e riferisco alla Commissione due cose che in particolare mi hanno colpito. La prima: ragazzi che magari stanno sette-otto anni in una comunità, cioè che fanno un percorso importante, che studiano e sono seguiti, tornano a casa per dieci giorni, incontrano uno zio o un cu-

gino che li porta a fare una rapina e questo legame è così forte da non incontrare opposizione. È il segno della difficoltà di sradicare un legame familistico e ambientale che corre tra le generazioni. All'istituto penale di Nisida si percepisce la difficoltà di come gestire questi ragazzini (li chiamo così perché li ho visti in faccia, sono ragazzini). Anche là dentro, dove si fanno cose molto belle che, sia ben chiaro, non devono essere offuscate dalle criticità, il lavoro non è facile. Parlo di un lavoro per molti versi straordinario e non a caso ho voluto essere vicino a questo impegno, per provare, anche nell'ambito di questo circuito chiuso, a rompere le logiche delle amicizie o delle inimicizie tra famiglie di provenienza. Ho citato questi casi per trasmettervi la difficoltà di incidere in un contesto socio-ambientale così radicato.

È chiaro che uno scenario simile mette in gioco – lo diciamo tutti da molto tempo – la cultura, l'*education*, la scuola. Sembrano sempre cose lontane, che richiedono tempo, difficili, però sappiamo anche che sono quelle durature. Una volta portate avanti determinano un reale cambiamento. Bisogna lavorare contemporaneamente su più livelli, non c'è una strada privilegiata, ci sono contemporaneamente tante strade. Mi sono molto impegnato sul tema dei minori e soprattutto sulla necessità di coinvolgere le associazioni in tutte le attività che la Prefettura porta avanti. Tra giugno e luglio, insieme con l'assessore alla sicurezza urbana e polizia locale del Comune di Napoli, abbiamo riunito i dieci tavoli di osservazione in tutte le municipalità, in ognuna delle quali abbiamo chiamato tutte le associazioni di cittadini (quelle che mandano gli esposti, che fanno le richieste, eccetera) chiedendo un ruolo attivo. Certo, la realtà non può cambiare dall'oggi al domani; quello che bisogna mettere in atto è un processo molto operativo, per nulla teorico, assolutamente concreto. Voglio fare un esempio. Conoscevo la realtà di Caivano. Sono andato a parlare anche con don Patriciello e per prima cosa ho notato che le attività di repressione hanno il limite di essere a volte episodiche, come a Parco Verde, che in questi ultimi giorni è venuto alle cronache per altre ragioni, anche se siamo sempre nel medesimo contesto dal punto di vista sociale. Su Parco Verde abbiamo fatto quattro operazioni ad alto impatto, ravvicinate, ogni settimana, per lo spaccio di droga; non solo a Parco Verde, ma su Napoli facciamo operazioni ad alto impatto ogni settimana. Questo modello restituisce grandi risultati, perché quando le Forze dell'ordine operano insieme, e non è la singola volante con tre poliziotti o tre carabinieri ad andare in giro, si ottengono risultati molto più incisivi. Lo abbiamo fatto ieri sera al rione Materdei, da dove erano pervenute molte richieste dei cittadini; se leggete i numeri di queste operazioni (sequestri di motorini, arresti, droga), converrete che vale attrezzarsi con questi moduli operativi. Pensate che a Parco Verde succedeva (e noi cercheremo di non farlo più capitare) che le persone perbene erano prigioniere dei camorristi, nel senso che poiché i cancelli sono tutti blindati, perché si deve spacciare la droga, la persona normale che abita lì, per entrare o per uscire da casa, deve chiedere il permesso. Lavoriamo molto sulla repressione, perché è uno degli elementi che non può essere disgiunto da tutte le altre cose

cui mi riferivo prima. Una repressione che però deve essere fatta con costanza, non bisogna mai dare l'impressione che si arriva oggi e poi forse tra tre mesi. Ovviamente si tratta di uno sforzo enorme, perché non dipende soltanto dalla volontà, ma dalle risorse, dalle mille problematiche che dobbiamo gestire. Siccome tutti chiedono sempre la polizia, un giorno, con un'espressione forse un po' infelice, ho detto che non abbiamo un bancomat, per cui si va allo sportello e si prendono i poliziotti e i carabinieri, non è così. Vado presso tutti i Comuni, nelle imprese, spesso mi chiedono più poliziotti e più carabinieri dove magari la videosorveglianza è senza manutenzione e non funziona. Chiedere poliziotti e carabinieri è molto semplice, basta dirlo, perché compete a qualcun altro. Invece vediamo cosa veramente bisogna fare.

La videosorveglianza è un altro tema sul quale stiamo lavorando, perché è mia intenzione promuovere – lo stiamo già facendo – un progetto di messa a sistema delle telecamere con gestore unico. A Napoli nel corso del tempo si sono stratificate varie iniziative: della Regione, del Comune, del Ministero dell'interno, di progetti con fondi europei. Ci sono gestori diversi. Quando una telecamera non funziona ci si chiede chi debba fare la manutenzione, con ritardi.

Bisogna vedere se chi se ne deve occupare dispone o meno dei fondi. Attualmente, abbiamo 700 telecamere che funzionano a Napoli. Vogliamo un sistema unitario e un'innovazione tecnologica uniforme. Sarebbe importante fare un salto di qualità che personalmente, nella mia esperienza professionale, ho visto in altre città d'Italia già dieci anni fa. Mi riferisco all'opportunità di mettere in rete le telecamere dei privati, perché consentono non soltanto la videosorveglianza del giorno dopo, quando si vanno a fare le investigazioni, ma soprattutto la videosorveglianza dinamica, con una rete capillare e che può consentire di seguire un *target* in giro per la città. È una cosa faticosa che stiamo provando a mettere in campo. Coinvolgeremo fra poco le associazioni dei commercianti per avere più adesioni possibile.

Concludo sullo spaccio di droga. Durante il *lockdown*, la Guardia di finanza a Napoli ha intercettato droga recapitata a domicilio. Andavano con i corrieri postali e veniva consegnata a casa la droga. Questo ci dice qualcosa sulla capacità di innovazione che hanno le organizzazioni criminali, anche in un contesto ristretto come quello del *lockdown*. Quella sullo spaccio è una politica della sicurezza che va portata avanti con grande intelligenza, utilizzando le tecnologie e anche la ricerca accademica per capire come si trasforma questo traffico. Il tema è che se si chiude una piazza di spaccio è molto probabile che se ne apra un'altra altrove. Quindi va scongiurata la possibilità che le attività che si portano avanti spostino solamente i fenomeni. Questa osservazione vale, ad esempio, anche con riferimento alla tematica dei campi *rom*. Il tema è molto importante sia a Napoli che nell'area metropolitana, principalmente a Giugliano e a Caivano. La presenza di campi *rom* si collega a diversi problemi, che sono ben noti, come incendi di rifiuti e soprattutto conflittualità con i cittadini residenti.

Il 30 settembre partiremo con un'iniziativa interistituzionale, che è già stata sperimentata in Piemonte, basata sulla strategia europea e nazionale, uno dei cui punti è quello del graduale superamento dei campi *rom* attraverso delle politiche sull'abitazione: valuteremo la percorribilità di progetti che alleggeriscano i campi *rom*. Sono molte le cose che si possono fare.

Ho citato questo tema perché è chiaro che si può benissimo andare a sgomberare un campo *rom*. Evidentemente, il giorno dopo lo troviamo da un'altra parte: le persone non scompaiono perché vengono sgombrate. Occorre dunque perseguire una politica e delle azioni concrete. Naturalmente, per una parte questa è una politica di sicurezza, ma per un'altra parte non è una politica di sicurezza e compete all'ente locale che deve gestire sul piano sociale la realtà di persone che in gran parte, com'è noto, sono cittadini italiani. Se i numeri sono quelli che conosco, nell'area metropolitana di Napoli ce ne sono circa 2.800 e penso che dove ci sono milioni di persone si possa almeno provare a gestire un tema che riguarda 2.800 persone, con tutte le difficoltà che ci sono. Non la faccio facile, conoscendo benissimo quali sono i problemi, ma ritengo che sia doveroso provarci.

Quanto alla domanda del presidente Lupi, ho trovato molta collaborazione e non ostacoli. È un periodo in cui, nella realtà di Napoli, c'è un eccellente livello professionale da parte delle Forze dell'ordine e da parte della magistratura. C'è collaborazione anche da parte delle amministrazioni locali (mi riferisco al Comune di Napoli, alla realtà di Napoli) e della Regione. La collaborazione è il primo passo e non ho mai trovato ostacoli. Ovviamente ci sono poi delle difficoltà, che spesso nascono dalla carenza di risorse, perché quando si fanno i progetti poi bisogna investire, anche se io sono proprio convinto, sulla base della mia esperienza professionale, che il vero problema non siano mai le risorse, ma sempre prima le idee. Quando si ha consapevolezza che sia utile e necessario fare qualcosa, credo che alla fine si riescano sempre anche a trovare le risorse per realizzarla. La risposta alla sua domanda però è questa: c'è un clima di collaborazione istituzionale e non ostacoli.

Per quanto riguarda invece quanto chiesto dall'onorevole Caso, in particolare sulle interdittive, confermo che le consideriamo uno strumento molto importante; da febbraio, abbiamo adottato 51 interdittive nella prefettura di Napoli, che corrispondono poi a 214 interdittive nella banca dati nazionale unica, perché una singola interdittiva ovviamente può colpire più soggetti, più realtà e più aggregati. Soprattutto la zona di Sant'Antimo è stata oggetto dell'attenzione del gruppo ispettivo antimafia, che lavora in prefettura. Ma poi anche il *clan* Puca-Verde, la zona di Castellammare di Stabia; il *clan* Cesarano e di tutta la filiera delle onoranze funebri; la zona di Marano, territorio del *clan* Polverino-Nuvoletta-Orlando. Stiamo lavorando anche in altri settori.

Le interdittive sono uno strumento efficace perché puntano sulla prevenzione. Sono sempre uno strumento delicato, però, perché a volte impattano sui posti di lavoro, anche se c'è una norma, l'articolo 32 del codice

antimafia, che consente di salvaguardare i contratti in essere attraverso la nomina di commissari. Lei si è riferito prima all'inserimento nelle *white list* di altre attività. Un'ottima cosa, perché le *white list* sono sottoposte ad un controllo su base annuale, mentre i contratti potrebbero essere molto più lunghi. A mio parere possiamo fare ancora qualcosa in più, naturalmente questa è una tematica di approfondimento legislativo. Abbiamo notato, ad esempio, che molte imprese che hanno sede a Napoli, che sono imprese napoletane, a un certo punto spostano la sede legale altrove, molto lontano. Succede che, quando le Forze di polizia lavorano su un'azienda che ha la sede a Udine o a Pordenone, non dispongano di informazioni antimafia con un livello di approfondimento paragonabile a quello delle Forze di polizia che operano *in loco*.

Ho immaginato – ma non è il caso di discuterne qui – come si potrebbe, a livello legislativo, cercare di temperare questa forma di elusione e quindi considerare anche, ai fini dei controlli, dove c'è maggior volume d'affari e non soltanto la sede legale dell'azienda.

C'è poi un'altra questione sulla quale credo sia importante ragionare: se il legislatore può fare qualcosa in più sul piano della prevenzione riguarda anche i lavoratori. Questo tema ce lo siamo già posti quando sono stato Capo del Legislativo dell'Interno, prima di andare a Napoli, in tema di aziende confiscate. Allora si è posto il problema di dare provvidenze proprio a salvaguardia delle posizioni dei lavoratori; si è detto, quindi, che sarebbe necessario capire prima chi sono i lavoratori: non è raro che in un'azienda cosiddetta mafiosa ci possa essere un lavoratore o più lavoratori che siano a loro volta collusi. Per le aziende confiscate abbiamo risolto questo problema, nel senso che per ottenere quelle provvidenze ci deve essere un *curriculum* non criminale. Nei passaggi di cantiere, quando cioè adottiamo un'interdittiva antimafia nei confronti di una società, anche con il commissariamento, può accadere che l'impresa subentra abbia l'obbligo di assumere i lavoratori dell'impresa che c'era prima, poi interdetta.

In quel caso, a mio avviso, si potrebbe mutuare il principio cui mi riferivo e vedere quali lavoratori debba assumere l'impresa che ha vinto la nuova gara, valutando se sono entrati nel meccanismo di un'azienda mafiosa perché a loro volta coinvolti. Si può lavorare ancora un po' a livello normativo per migliorare l'effetto delle interdittive, quindi conto che si possa fare. L'ufficio antimafia della prefettura di Napoli lavora molto bene e da qui ai prossimi mesi faremo ancora molte interdittive. Non è merito mio, è una situazione che ho trovato, fatta di buona sinergia, buono scambio di informazioni; è un'attività che funziona e che quindi deve essere portata avanti con fermezza.

Circa la questione dei dirigenti, posta nell'ultima domanda, chiaramente ho una visione un po' meno distaccata del rapporto tra sindaco e dirigenti, cioè tra i sindaci e i dirigenti che essi nominano. Spesso, per la realtà che conosco, il legame è abbastanza forte: difficilmente capita che un dirigente faccia di testa propria o che la giunta ignori quello che fa il dirigente, ma queste sono considerazioni che possono essere pure



smentite in casi concreti. Lo dico in generale, poiché c'è un rapporto fiduciario e c'è la possibilità per il sindaco di nominare o rimuovere.

C'è invece il tema, ancora tutto da esplorare anche a livello normativo, di fare qualcosa di più sul personale. Oggi, infatti – prima ho citato dei numeri, che non ripeto perché eravamo in una seduta segreta – quando capita che ci siano cointeressenze di dipendenti con la criminalità organizzata, c'è il potere di fare un procedimento disciplinare, che deve essere promosso (magari lo fa la commissione stessa quando interviene). C'è il potere di sospensione, che è del tutto identico a quello che avviene per un pubblico impiegato civile dello Stato, se qualcuno è sottoposto a procedimenti restrittivi o subisce una condanna. C'è il potere di sospensione. C'è anche una norma che dà un potere quasi *extra ordinem* al Ministro dell'interno di ordinare la sospensione o il trasferimento di una singola persona. La prassi che io vedo è che ci si limita a fare trasferimenti, al massimo da un ufficio ad un altro. Questo può anche essere considerato un sistema garantista; qualche dubbio mi viene quando le persone coinvolte, in una determinata realtà, sono tante. Se ce n'è uno solo è un conto, se in un Comune di 100 dipendenti ce ne sono 25 ad avere problemi, le cose si complicano. Ritengo pertanto che questo tema andrebbe approfondito, sempre nell'ottica di un miglioramento della normativa. Abbiamo lavorato molto sugli organi, quindi sulla parte politica, dei consiglieri e dei sindaci. A mio parere, bisogna ancora lavorare per rendere il sistema più incisivo in via di prassi. Gli strumenti non mancano completamente, però è opportuno agire per migliorarne gli effetti in via di prassi, anche con riferimento ai dipendenti. Per la realtà che conosco, in Campania, è un tema importantissimo e per nulla marginale.

PRESIDENTE. Ringrazio il prefetto Valentini, con cui mi complimento nuovamente per l'esaustività delle risposte che ha fornito a tutta la Commissione e dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 15,37.*





